

**PREZZI E TARIFFE.** Nuovo monito del governatore: occorre tenere alta la guardia

ROMA. L'inflazione è in regresso e si può ricominciare a tirare il fiato? Il governatore della Banca d'Italia non è affatto d'accordo. Per Antonio Fazio siamo anzi in presenza di una situazione ancora «terribile» e la battaglia per vincere la corsa dei prezzi si presenta lunga e difficile. A Basilea per partecipare all'appuntamento mensile dei governatori del G 10, il massimo custode della lira ha ieri gettato tanta bella acqua sul fuoco degli entusiasmi sollevati dai dati relativi a dicembre. Fazio non l'ha detto esplicitamente, ma ha fatto chiaramente intendere che chi spera in un abbassamento dei tassi di interesse a scadenza breve ha davvero sbagliato i suoi calcoli.

Il punto di vista del governatore è molto chiaro. Ciò su cui basa i suoi giudizi e prende le sue decisioni non sono i due o tre decimali di punto che da un mese all'altro fanno gridare all'impennata dell'inflazione o a un suo repentino raffreddamento. Quel 5,8% di crescita tendenziale rilevato per dicembre, rispetto al 6% di novembre, per Fazio è semplicemente «senza alcun significato». Non è con i raffronti a dodici mesi che si può avere la misura del fenomeno.

**Un dato senza significato**

I dati rilevati a tale distanza, sostiene il governatore, «sono molto poco significativi perché troppo influenzati dai dati di partenza». Per Fazio conta quello che succede sul lungo periodo e, per quello che lo interessa ora, conta il fatto che il 1995 si sia chiuso con una inflazione media del 5,4%. Ed è appunto questa la cifra «terribile» che non lo fa vivere tranquillo.

E le previsioni tutte così unanimemente fauste? E la convinzione che il giro di boa è stato compiuto e che si tratta ora solo di aspettare per raccogliere i frutti? Fazio non sembra affatto convinto che le cose stiano in realtà in questi termini. E non si farà convincere neppure dai numeri di gennaio, che «danno assai poco» anch'essi. E forse neppure da quelli dei mesi subito seguenti perché, aggiunge il governatore, «ciò che bisogna aspettarsi è che il dato dell'inflazione continui a «ballare nei prossimi mesi».

La conseguenza è che i tassi di interesse, per scendere, dovranno aspettare. È vero che in dicembre sono diminuiti in quasi tutti i prin-



Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia. Accanto, Tancredi Bianchi



Vittorio La Verda/Agf

**Fazio: «Inflazione terribile»  
In fumo le attese sui tassi**

L'inflazione è ancora a un livello «terribile» sostiene il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Soprattutto se la si raffronta con quella degli altri principali paesi industriali. Fazio non si fa impressionare dal marginale raffreddamento di dicembre, per lui conta il dato medio del '95 e il fatto che anche nei prossimi mesi i prezzi saranno «ballerini». Conclusione non detta ma ovvia: per ridurre i tassi è ancora troppo presto.

**EDUARDO GARDUMI**

cipali Paesi industrializzati. Ma è appunto anche vero che se mettiamo a confronto le rispettive inflazioni - ed è questo per Fazio l'aspetto veramente «terribile» della nostra situazione - troviamo la Germania, la Francia e il Canada al 2% e il Giappone a livello zero. Il governatore non lo dice apertamente, ma basta rianalizzare un po'

con la memoria ai discorsi nei quali ha prospettato la sua politica, per rendersi conto che sta solo seguendo una sua coerente linea di condotta. In maggio Fazio aveva detto che il 4,6% di inflazione era il punto limite oltre il quale non avrebbe esitato a valersi dei suoi strumenti di restrizione del credito. Ora, se al 5,4% medio del '95 si sottrae la

componente dovuta alla manovra fiscale dello scorso febbraio (uno 0,7-0,8%), si raggiunge proprio il punto critico già indicato. Parlare di allentamento dei tassi in queste condizioni appare dunque velleitario.

Il perentorio richiamo del governatore a non abbassare la guardia non è stato commentato da Dini il quale, richiesto di un parere, si è limitato alla laconica considerazione che «è bene abbassare l'inflazione, non la guardia». Il presidente dell'Abi (banche) Tancredi Bianchi trova invece che Fazio «abbia tutte le ragioni» e vede un'eventuale abbassamento dei tassi solo dopo la manovra '97 da 70 mila miliardi. Anche i sindacati concordano in generale con una politica di cautela. Mentre la Confindustria non ha apprezzato l'uscita del governatore Michele Perini, membro

del direttivo dell'organizzazione, lo accusa di cattiva volontà perché, se davvero lui lo volesse, i tassi potrebbero cominciare a scendere. Per il senatore progressista Cavazzuti è la politica che frena la discesa del costo del denaro. Se si esce dalla crisi, dice Cavazzuti, gli spazi per una riduzione si creano.

**L'economia crescerà ancora**

Tornando a Fazio e ai suoi colleghi governatori, la notizia consolante che viene da Basilea riguarda le prospettive di crescita dell'economia mondiale. Secondo le informazioni in possesso delle banche centrali l'attuale rallentamento della congiuntura in Europa non porterà a un'inversione del ciclo, ci sarà un consolidamento o un ulteriore ripresa. Mentre, a quanto pare, anche il Giappone comincia a dare segni di risveglio.

**Lira in ripresa, marco a 1.092**  
Quotazioni in rialzo per la lira in attesa della verifica di governo, che si apre oggi. La moneta italiana ha reagito positivamente a un certo ammorbidimento dei toni all'interno del Polo, e in serata è salita a 1.094 contro il marco, dalle 1.097,5 della rilevazione di Bankitalia, a 1.1575 contro il dollaro (1.579,31 nel primo pomeriggio). Bene il futuro sul Btp decennale ha mantenuto un andamento rialzato, segnando un ultimo prezzo sul Liffe di 109,42.

**Contratto statali  
«È sciopero se non parte la trattativa»**

ROMA. Se entro la prossima settimana non partiranno i negoziati per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, i sindacati chiederanno ai lavoratori alla mobilitazione generale. Stanchi dei continui rinvii, Cgil Cisl e Uil pongono un nuovo ultimatum al governo e all'Aran. Ultimatum che comunque fino ad ora non ha sortito gli effetti desiderati. Infatti, con la finanziaria ormai varata, il ministro della Funzione Pubblica, Franco Frattini non ha ancora emanato la direttiva che fissa la cornice per i rinnovi contrattuali che è una precondizione all'avvio delle trattative.

«Chiediamo di sederci al tavolo del negoziato non oltre la prossima settimana» sostengono all'unisono i segretari confederali di Cisl e Uil, Roberto Tittarelli e Antonio Focillo, «altrimenti unitariamente avvieremo le procedure per la mobilitazione generale del pubblico impiego». Una iniziativa sulla quale da tempo spinge anche la Cgil. Sotto accusa il ministro della Funzione pubblica. «Frattini deve sapere - ha spiegato Focillo - che se non emanerà la direttiva entro questa settimana lo scontro investirà in primo luogo il ministero della Funzione pubblica». Da parte sua Tittarelli è ottimista sulla possibilità di evitare lo scontro. «Credo - ha affermato - che esistono le condizioni per la prima convocazione del tavolo negoziale dal momento che Frattini si è impegnato a varare la direttiva e l'Aran si è dichiarata disponibile alla convocazione immediata delle parti sociali». Nel merito dei contenuti economici dei rinnovi la proposta di un aumento complessivo a regime dell'8%, ipotizzata dal presidente dell'Aran Carlo dell'Ariaga, è considerata «inaccettabile» dai sindacati, fermi nel replicare che non si può scendere sotto al 9,5%.

«Uno sciopero generale il paese non se lo meriterebbe ma questi governanti fanno di tutto per far pagare alla collettività ed utenti altri disagi. Dini si ravveda per tempo», afferma invece il leader della Fp Cgil Paolo Nerozzi. «Le affermazioni di Cisl e Uil sono il segno - aggiunge Nerozzi - di quanto sia forte l'unità sindacale». La proposta del presidente dell'Aran dell'Ariaga «è una provocazione» - spiega Nerozzi - «su queste basi non si comincia neanche a discutere: ci vuole il 9,5% per fare i contratti. Proponere l'8% è scherzare coi tizzoni di fuoco su un bracier». Ecco perché «prima che sia tardi - ammonisce Nerozzi - Dini si ravveda». «I nostri calcoli - ha precisato Focillo - basati su dati ufficiali, danno il risultato di una perdita delle retribuzioni pubbliche di 3 punti rispetto all'inflazione reale. Questo è il differenziale da recuperare a cui si aggiunge il 6,5% dell'inflazione programmata per il biennio '96-'97. In totale 9,5%. Un livello - conclude - superato dai contratti privati dei chimici e degli assicurativi, chiusi recentemente».

Bene lo stop sui telefoni, ma sul tavolo altre richieste. Urgono strumenti nuovi

**Cofferati: ora discutiamo tutte le tariffe**

ROMA. Un Sergio Cofferati parzialmente soddisfatto e, insieme, preoccupato, dopo il dietro-front del governo sulle tariffe telefoniche. Sono infatti all'orizzonte altre richieste per luce, acqua, ferrovie... È una vittoria del sindacato questa annunciata nuova verifica sulle tariffe telefoniche decisa dal governo?

È un atto di buon senso. Avevamo da tempo espresso la nostra contrarietà agli aumenti.

La Telecom non è stata spinta alle sue scelte da problemi di competitività?

Aveva certo bisogno, per questo, di ridurre le tariffe internazionali. Non esistevano ragioni per incrementare le tariffe interne. È un'azienda che non ha problemi di gestione, ha fatto profitti consistenti, non può nemmeno accampare motivi di difficoltà di bilancio. L'aspetto più stridente sta nel tentativo di intervenire sull'area nella quale opera da monopolista. Accetta le regole del mercato, sul piano internazionale. Su quello interno pretende di dettare le sue regole. È un comportamento schizofrenico.

Ora che cosa vi attendete?

Avevamo chiesto un incontro al presidente Dini per parlare della politica tariffaria e al ministro Gambino per parlare delle tariffe telefoniche. Esistono però più problemi da affrontare contemporaneamente. Abbiamo in qualche misura arginato la questione relativa alla Telecom. Ora però è aperto un contenzioso ben più ampio. Molte altre imprese di servizio hanno avanzato richieste per la revisione delle tariffe.

Una pioggia di aumenti a inizio '96? Chi li vuole?

Ferrovie, Enel, Telecom e via via tutti i servizi. Io spero che la decisione di stoppare l'aumento per i telefoni sia l'occasione per una riflessione attenta.

Una partita complessa che interessa milioni di consumatori. Come affrontarla? Proponete il tradizionale blocco delle tariffe? Io sostengo che è giunto il momento di accelerare la definizione

La battaglia sul telefono spia di una partita ben più ampia sulle tariffe. Ora dovrebbe toccare ad acqua, luce, ferrovie... Cofferati apprezza l'allarme del governatore Fazio sull'inflazione e invoca strumenti nuovi. Il rischio di una pesante finanziaria, con la Confindustria che già spinge per nuovi tagli. «L'Europa non aspetta le nostre scelte sul presidenzialismo o meno: vuol sapere quali scelte economiche faremo. I partiti dovranno dirlo agli elettori».

**BRUNO UGOLINI**

di quelle che abbiamo chiamato «Authority». Sono organismi da formare per ognuno dei grandi servizi, come telefoni ed elettricità, con il compito di gestire, appunto, la politica tariffaria. Avevamo deciso la realizzazione di tali strumenti già nell'accordo del 23 luglio 1993 stipulato da sindacati, governo e imprenditori.

Quali criteri, quali metri di misura dovranno essere messi in campo per decidere o meno l'aumento delle tariffe?

Le tariffe dovranno essere collegate, intanto, alla gestione del servizio, ma il loro aumento non può essere definito al di fuori di ogni parametro.

Questo collegamento è mancato nella vicenda dei telefoni?

Non sono state chiarite le dimensioni dei singoli consumi telefonici, non è chiaro l'effetto dei singoli consumi sul bilancio del servizio. Non esiste, inoltre, una sufficientemente definita ipotesi di sviluppo della Telecom. È un ragionamento che vale per tutte le tariffe e per tutti i servizi. Chi paga, cioè il consumatore, vuol sapere le ragioni per cui gli viene aumentata la bol-

“ Serve una riflessione attenta da parte del governo E soprattutto occorre varare quanto prima le Authority ”



Sergio Cofferati

Andrea Cerase

zio. Aiutato, ad esempio, ai progetti di investimento delle diverse imprese. Alludo alla qualità del servizio erogato, alle caratteristiche della sua organizzazione. Non c'è traccia, nell'attuale politica delle tariffe, di un tale rapporto tra il carattere del servizio e il suo prezzo. Le tariffe per un'impresa sono una fonte di sostentamento importan-

ta, pretende trasparenza nella costruzione delle decisioni, trasparenza sui progetti per il futuro. C'è, invece, un processo decisionale condotto al buio. Questi aspetti dovrebbero essere affrontati dalle Authority? La loro presenza dovrebbe coincidere con la privatizzazione di Telecom e Enel?

Le Authority non dovrebbero solo garantire i processi di privatizzazione, ma anche dare fondamento ad una politica delle tariffe nella quale si cerca la garanzia dell'efficienza del servizio e, nello stesso tempo, si punta a migliorarlo, ad estenderlo, a qualificarlo. Troppa volte gli aumenti non sono accompagnati da un miglio-

ramento del servizio.

È possibile fare entrare nuovi interlocutori, come le associazioni dei consumatori, in questa discussione?

Esistono esperienze in altri Paesi europei con utenti associati che fanno pesare le loro opinioni. Le nostre associazioni sono ancora deboli e non hanno poteri econo-

sciuti. Credo che sia necessario riconfermare un ruolo alle parti sociali, nel confronto sulle tariffe, ma prevedere anche uno spazio specifico di consultazione e di coinvolgimento anche delle associazioni degli utenti e dei consumatori.

Non c'è il rischio che ogni futuro servizio, ormai privatizzato, costruisca la sua tariffa, senza calcolare l'incidenza sull'economia complessiva?

Un tempo c'era il Cipe, il Comitato interministeriale prezzi, addetto al coordinamento delle politiche tariffarie. Oggi ogni ministero è competente in materia di tariffe: quello dei trasporti per le ferrovie, quello delle poste per i telefoni... Anche l'adozione di meccanismi come il «Price-cap», per tenere collegato l'incremento delle tariffe alla produttività e l'istituzione della Authority, non risolvono il problema del coordinamento. Potremmo trovarci di fronte ad esigenze legittime di ciascun servizio di incrementare e proprie tariffe, ma ad un effetto combinato dell'aumento di più tariffe con ricadute negative sulle dinamiche dei prezzi al consumo. Qualora il governo avallasse, ad esempio, le richieste di aumenti per telefoni, ferrovie, Enel, la somma potrebbe avere effetti terribili sull'inflazione. È indispensabile, soprattutto guardando alle ormai vicine privatizzazioni dei servizi, dar vita ad una sede di verifica collegiale nella quale si verifica l'opportunità degli incrementi tariffari e la loro compatibilità con le dinamiche inflattive.

Il governatore della Banca d'Italia prevede, nei prossimi mesi, di vedere ballare i dati sull'inflazione. Sarà così?

Il governatore mi sembra raffreddato un po' i facili entusiasmi. C'è un leggero calo ed è positivo, ma non va enfaticizzato. Se l'inflazione reale non torna vicinissima a quella

programmata i danni per la nostra economia saranno rilevanti.

La Confindustria, intanto, sembra tornare sul piede di guerra, reclamando un nuovo blocco delle pensioni di anzianità. E prevede una finanziaria di lacrime e sangue per il 1996. Come risponde la Cgil?

Le ipotesi sul nuovo blocco delle pensioni creano allarmismo, spingono chi può a cercare la via della pensione anticipata. Sono esposte per creare le condizioni di una manovra finanziaria del 1996 che dovrebbe nuovamente incidere sulla spesa sociale. Ma sono un errore. Non esiste alcuna condizione materiale per mettere mano ancora alle pensioni. Io penso che questo Paese si debba dare l'obiettivo di entrare stabilmente in Europa. Per poterlo fare è indispensabile proseguire sulla strada del risanamento dei conti dello Stato e ridurre drasticamente l'inflazione, per permettere la diminuzione dei tassi di interesse. La riduzione dei tassi di interesse ridimensionerebbe il fabbisogno della Authority, non risolvono il problema della manovra finanziaria. Una manovra di 60-70 miliardi, rischia, certo, di essere socialmente insopportabile. Bisogna operare perché non si arrivi a quel punto. I comportamenti rigorosi su prezzi e tariffe servono a questo scopo. Sennò lo scontro sarà aspro e sarà su chi deve pagare il prezzo della manovra.

Ci vorrebbe un interlocutore politico saldo in sella...

Io penso, tra l'altro, che se si vota a giugno subito dopo bisognerà varare la manovra finanziaria. E le forze politiche dovrebbero cominciare a discutere di questo e non solo di regole. O meglio: le regole dovrebbero servire a compiere bene determinate scelte, ad esempio sulle questioni economico-sociali. Io spero che la campagna elettorale si faccia su tali contenuti. Magari cominciando dai telefoni, dalle tariffe, dai problemi connessi alle privatizzazioni. Io non credo che all'Europa che ci aspetta interessi molto sapere se ci arriveremo con un livello presidenziale o meno.